

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7
TORQUATO TASSO

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILE

TEATRO DI UDINE

IN OCCASIONE DELLA

FIERA DI S. CATTERINA 1838

PAROLE

DI GIACOPO FERRETTI

MUSICA DEL

MAESTRO GAETANO DONIZZETTI



NELLA TIPOGRAFIA VENDRAME.

Gl' inimici del Tasso resero la sua vita una tela
ordita tutta di sventure.

Uno Scrittore Francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso Canzone XXXIII.

A MIEI CORTESI AMICI.

La biografia dell'italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. *Goldoni, Goethe, Duval, Tosini*, e non ha guari il Professor *Rosini* posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora avvalendosi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d'inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del *Nota* su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della meravigliosa poesia, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello Scrittore di *Aminta* e di *Goffredo*, male avendo saputo resistere all'iterato invito d'essere il primo a consegnare arditamente questo sublime italiano alla scena Melo-Drammatica che imperiosa esige tanti poetici sacrificj, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L'epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell'atto primo e secondo, la storia li assegna all'anno 1579 si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell'atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La *Duchessa Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell'anno 1581, ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal *Tasso* la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell'unica scena dell'atto terzo, non tenendo conto della fuga dal Carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il *Duca Alfonso* ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse ne' suoi amori; che un falso

4
 amico ne tradisse gelosi secreti, ch'era bello il tacere; che forzato fosse uno scrinio ove serbava carte improvvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il *Duca* ad austere misure; che il *Tasso* non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della *Duchessa*: che il *Geraldini* (che nomossi *Ascanio*) ed io nomo *Roberto* per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal *Duca Alfonso* in affari importanti; bassamente congiurasse contro *Torquato*; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il *Duca*, e le sorelle del *Duca* era salito questo massimo Poeta; che talora si' abbandonasse *Torquato* a prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un *Folletto è tutto storico*, e *Manzi*, *Muratori*, *Serassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli*, *Compagnoni*, *Zuccala*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni* sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il *Rosini*, pare che presso una erudita Lettera del *Betti*, cercando la *Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata*.

Talvolta mi è riuscito far parlare *Torquato* con versi tolti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benchè la povertà de' miei riveli anche senza più spiegati cenni i conati da quel rinomato fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. -- Il Melo-Dramma è compito; Bergamasco è il Protagonista; Bergamasco che le meschine mie parole arricchisse d'armonia; d'armonia che in questo argomento il core, e l'ingegno gl'inspirano, e la cara inestinguibile rimembranza d'una patria illustre che adora.

A voi intanto, cortesi Amici, gli estremi suoi Melo-Drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico.

GIACOPO FERRETTI.

PERSONAGGI

ALFONSO H., Duca di Ferrara
 Signor GIUSEPPE LOVATO.

ELEONORA, sua sorella.
 Signora MATILDE RUGGERO.

ELEONORA, contessa di Scandiano
 Signora LUCIETTA PEZZOTTI.

TORQUATO TASSO
 Sig. SEBASTIANO RONCONI.

ROBERTO GERALDINI, segretario del Duca
 Signor CIRILLO ANTOGNINI.

D. GHERARDO, cortigiano del Duca
 Signor NICOLAO FONTANA.

AMBROGIO, servo di Torquato
 Signor GIOVANNI RIZZI.

Cavalieri Cortigiani del Duca, Servi,
 e Soldati in armi.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Pittore delle nuove decorazioni
 Sig. GIUSEPPE BERTOJA di Venezia.

Il Vestiario sarà di proprietà dell'Appaltatore e
 Vestiaria Teatrale Sig. ANTONIO CATTINARI
 di Venezia.

Attrezzista
 Sig. PIETRO GALLINA di Venezia.

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore

sig. Giacomo De-Sabbata

Maestro di Violino all' Istituto Filarmonico Udinese.

Primo Violoncello

sig. Giacomo Battaglia

Primo Contrabbasso

sig. Luigi Pinzani

Primo Violino Spalla

sig. Luigi Casioli

Allievo dell' Istituto Filarmonico Udinese.

Primo Flauto ed Ottavino

sig. Luigi Zannoni

Primo Corno

sig. Pietro Zannoni

Primo Oboe, e Corno Inglese

sig. Giuseppe Facchinetti di Venezia

Primo Clarino

sig. Pascottino Palese

Primo Trombone

sig. Giacomo Marignani

Primi Violini dei secondi

sig. Evangelista ed Antonio Venturini detti Ballerin.

Prima Tromba

sig. Giovanni Marchetti

Prima Viola

sig. Giovanni Janis

Primo Fagotto

sig. Antonio Consonno

altro Primo Contrabbasso

sig. N. N.

gran Cassa e Timpani

sig. Enrico Magrini

Tutti gli altri professori saranno di questa R. Città.

Illuminatore e Macchinista

sig. Antonio Nigris

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara. In fondo appartamento del Duca, innanzi a cui passeggiano Guardie.

Alcuni Cavalieri si avanzano dalla porta dell' appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. Gherardo poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.

Coro **D**ue rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa;
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.

Ghe. Come! No! davvero? niente?

(di dentro; indi in scena.)

Via, movetevi, cercate.

Coro Don Gherardo! lo ascoltate?

Già comincia a interrogar, *(fra loro.)*

E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente;

Va di trotto alla follia;

Chè una fredda gelosia

Col continuo martellar

Notte e dì lo fa tremar.

(i Cortigiani si ritirano passeggiando; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Ghe.)

Ghe. Fra tutti quanti i punti

Ch' io metto in voce o scrivo,

All' interrogativo
La preminenza io dò.
Senza di lui sol d'asini
Pieno sarebbe il mondo;
Dottor, se non interroga,
Nessun mai diventò.

Così pescando al fondo
Io vo d' ogni mistero;
Così per bianco il nero
Io mai non comprerò.

(*scorgendo i Cortigiani e con somma volubilità.
interrogando or l' uno, or l' altro.*)

Di qua passato è il Tasso!
Ebbe nessun invito?
Il Duca è andato a spasso?
Il segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
Finor cercò di me?
L' ambasciator di Mantova
Udienza avrà solenne?
È cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il Duca è bieco od ilare?
E la Scandiano ov' è?
Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate...
Per bacco! come statue
Udite, e non parlate!
Che mummie da piramidi!
Mi fate rabbia affè!

Coro Se respirar più liberi,
Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederci,
Invan vi affaticate.
Ma, zitto, o di rispondervi
Possibile non è.

Ghe. Ma or che il domestico
Del gran Torquato
Stupido, stupido

Vien da quel lato,
Se qui l'interrogo
Di buona grazia
Come un' oracolo
Risponderà.

Coro Signor, giudizio!
Vi farà piangere
La vostra incommoda
Curiosità.

Ghe. Eh! via, sciocchissimi!
Mi fate ridere.
Un' uom di merito
Sa quel che fa.

(*D. Ghe. afferra per un braccio Amb., ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull' innanzi della scena, rapidamente lo interroga.*)

Ghe. Che fa Torquato - Compone?

Amb. Sì.

Ghe. Innamorato sospira?

Amb. No.

Ghe. D' un' Eleonora - Discorre?

Amb. Sì.

Ghe. Ma quale adora? - Sai dirlo!

Amb. No.

Ghe. Come in un' estasi - Delira?

Amb. Sì.

Ghe. Di me non brontola - Geloso?

Amb. No.

Ghe. Così laconico - Rispondi?

Amb. Sì.

Ghe. Ed altro dirmene - Sapresti?

Amb. No.

Ghe. Quell' economico
Tragico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile!
Bestiaccia inutile
Vatene al diavolo!
Stupido, zotico.

Bufalo...
 Amb. No.
 Coro Nell' acqua semina!
 Sbagliò l' astuto! *(beffando D. Ghe.)*
 Ah! ah! che ridere!
 Nulla ha saputo.
 Il nuovo oracolo
 Restò in silenzio.
 Son tutte chiacchere.
 Nulla svelò.
 Ghe. *(Novello Tantalò*
Muajo di sete!
Con me tu reciti?
*Ma non ridete! *(ad Amb. poi ai Caval.)**
(Ah! che una sincope.
Sento per aria.)
Son ciarle inutili:
*tutto saprò. *(ai Cavalieri.)**
 Amb. *(Domande scarica!*
 Il sordo io faccio.
 Segue ad insistere!
 Sorrido e taccio,
 Io son politico,
 Non casco in trappola;
(da se con aria di contegno politico.)
 Da lui mi libero
 Col sì col no.)
(i Cavalieri si disperdono, e parte entrano nella
sala del Duca, parte dalla Duchessa.
 Ghe. Scortese! a un Don Gherardo,
 Che tien lincèo lo sguardo,
 Che tutto seppe, tutto penetrò,
 Secco, secco rispondi: un sì, o un no?
 Dove vai? perchè vai?
 Eleonora Scandian vedesti mai
 Muover furtiva il passo
 Alle stanze del Tasso?
 L' Eleonora, che ha fitta nel pensiero
 È quella? non è vero?

L' enigma scioglier puoi? perchè negarlo?
 Amb. Per far servo e non dir: faccio e non parlo.
(entra nelle stanze di Rob. Ger. e ne chiude la porta.)
 Che. Entrò da Geraldini? ergo Torquato
 L' avrà da lui mandato. - ah! se potessi
 Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
 Anonima non è quella secreta
 Febbre d' amor che logora il poeta!
(tende l' orecchio, indi s' appressa vicinissimo alla por-
ta di Ger. per udire ciò che dicono in quelle stanze.
 Che brutto vizio! parlano fra i denti!
 S' appressan. **(ripetendo come udisse.)**
 „ Fra momenti
 „ Da Torquato verrò. „
 Al varco, quando n' esce il coglierò.
 E se non parla? - e se lo svela amante
 Dalla Scandian riamato?
 Amato lui?... perchè?... per quattro rime?
 Son donne!.. ohimè! la gelosia mi opprime!
(entra nell' appartamento del Duca. Amb. nel
tempo delle ultime parole di D. Ghe. esce dal-
le stanze di Ger., e ritorna in quelle di Tor.

SCENA II.

Geraldini esce pensoso, indi dà uno sguardo agli
appartamenti di Torquato.

Ger. Oh! miei pensieri or tutti
 A terribil vendetta v' accingete:
 Fremete cor t' accheta;
 L' abborrito Torquato è omai vicino
 A vedersi cangiato il suo destino —
 L' ora s' appressa e vibra il colpo atroce
 Mio geloso furore:
 Vendicato io sarò, gioisci o core:
 Cadrai fra poco audace
 Fra cento colpi e cento
 E al lungo tuo tormento
 Quest' alma esulterà

In securtà fallace
 Di gloria e amor deliri
 L' ora de' tuoi martiri
 Il mio furor segnò.
 Ma pur pensando a tenera
 Speme d' amor verace
 Sento tornare all' anima
 La sua perduta pace;
 E il cor rapito in estasi
 Già scorda il suo soffrir.
 Istanti volate
 Non freno lo sdegno;
 Fra poco l' indegno
 Al suolo cadrà.
 (*entra nelle stanze di Torquato.*)

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse ed un picciolo scrinio ferrato chiuso. Sedie.

Torquato avvanzasi lentamente come assorto in pensieri di amore.

Tor. Alma dell' alma mia, raggio soave
 Di non mortal beltate,
 Ah! nulla manca in te se non pietate;
 Ne manca forse, no. Spesso pietosa
 Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
 E per un riso obbligo mille tormenti!
 Ah! mia! per sempre mia! fatal distanza.
 Dagli occhi miei dileguati. - Speranza,
 Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
 T' amo, mi dice, il core appien beato
 Tutti i spasimi suoi perdona al fato.
 (*come colpito da un immagine di contento si appressa rapidam. alla tavola in attitudine d' ispirazione.*)

SCENA IV.

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d' estro poetico.

Ger. Taci: mi lascia. All' estro sacro in preda
 Volano i suoi pensier. —

(*Ambrogio s' inchina, e parte.*)

Vate orgoglioso,

Che il lume tolga ogni più chiaro ingegno,
 T' eclisserò. - Breve ti resta il regno.

Tor. Non m' inganno?

Ger. Delira.

Tor. Oh! mio contento!

Tutto il mondo è al mio piè. - Dell' universo,
 Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.

(*Tor. prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.*)

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia
 Possa godermi in libertade amore?
 Ah! pietoso il destin tanto mia dia!

Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. Incauto! - che mai scrive? -, In quelle carte
 Sta la sentenza sua. ,,

(*scoprendosi, e scuotendosi Tor.*)

Folle deliri?

(*con simulata affettuosa amicizia.*)

Son colpa in te i sospiri.

Arcano e dubbio amor svelato e certo
 Rende il Tasso così?

Tor. caldo d' entusiasmo traendo a se Rob.)

M' odi, Roberto.

In un' estasi che uguale
 Non provò mai d' uomo il core,
 Io sognai, che armato d' ale
 Mi rendean fortuna e amore.
 Sospirando la mia bella
 Io volai di stella in stella;

Non mortal, ma genio o dea
Entro al sole io la trovai;
Mentre a me la man stendea,
Mentre a lei la man baciai,
T'amo, disse: amo sol te.

Fu un momento! - a quell'accento
Da me sparve Eleonora!
Ma in quel foglio espressi allora
Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
Chi l'inspira appien ravviso.
La tua donna t'era a canto;
Era fiamma il suo sorriso.
Poi sul foglio versò il core
Quanto a te sperar fe amore.
Non si finge, non si mente
Quel piacer che inebria il seno
Quella così ardente, smania,
Quel furor che ha sciolto il freno,
Quell'arcano non so che.
Ma, Torquato - sconsigliato!
A distruggerlo t'affretta;
O guizzar della vendetta
Vedo il fulmine su te.

Tor. correndo a prendere il foglio, indi accennando
due volumi sulla tavola.

Ah! di padre ho l'alma in petto!
Qui del cor la storia io vedo.
Desta in me soave affetto
Più di Aminta e di Goffredo;
Dall'ingegno uscian quei carmi.
Questi 'l cor me li dettò.

a 2

Ger.

Fra l'invidia ed il sospetto
(con tuono di viva, e tenera sollecitudine.)

In periglio ognor ti vedo.
L'imprudenza dell'affetto
Al tuo cor fatale io credo.
(Di sua man m'appresta l'armi;
Con quei versi io vincerò.)

Bada... suon di passi... parmi.
(Torquato corre allo scrinio, vi gitta dentro il fo-
glio, chiude, e ne trae la chiave.)

SCENA V.

Ambrogio sulla porta di mezzo e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato.

(s'inchina e parte.)

Tor. Ella!

Ger. Incauto!

Tor. Oh! me beato.

Dir che m'ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L'alma mia non s'ingannò!

Ger. Che mai speri?

Tor. Io tutto spero.

Ger. Ardi 'l foglio.

Tor. Io stesso?... Ah!... no

(risolvendosi improvvisamente, e dando la chiave
dello scrinio a Ger. mentre lo abbraccia.)

Ah! non sarà possibile

Che ardessi i versi miei.

Mirando i fogli in cenere

Morir mi sentirei!

Ma cedo a te: son tuoi;

Struggili tu, se vuoi.

Non verserò una lagrima;

M'affido all'amistà.

No, non tradirmi, amore,

Vola ai contenti 'l core.

Quest'alma fortunata,

Amante riamata

D'invidia ai re sarà.

(da se.)

Ger. Serbar quel foglio improvvido,
Torquato; io non saprei;
Le mura ancor qui parlano,
Dell'aure io temerei.
Struggerlo tu non puoi?

Io l' arderò, se vuoi;
 Fin la memoria perdine;
 Ti affida all' amistà.
 Oh gioje del furore, (*da se.*
 Io tutto v' apro il core!
 Passi di pena in pena,
 E goda il dritto appena
 Di risvegliar pietà.
 (*Tor. abbracc. Rob., e parte dalla comune.*

SCENA VI.

Geraldini solo; indi D. Gherardo dalla comune.

Ger. O da lunghi anni attesa,
 Difficile vendetta, alfin... lo spero,
 Sei vicina a scoppiar. Velai col manto
 Di pietosa amistà lo sdegno antico,
 E l' incauto s' apriva al suo nimico;
 Grande tu sei, superbo più. Qui regni,
 Poeta idolatrato;
 Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.
 (*facendo alcuni passi verso lo scrino, e cavando la chiave datagli da Tor.*
 Che fo?... ferir, ma non svelarsi è duopo.
 Parer vile non voglio.-- (*scostandosi dal tavolino.*
 Un' altra mano
 Desti 'l sospetto, e se ne accusi.
 (*ripone la chiave in tasca.*
 Il mondo

Creda vero il mio pianto
 Mentre del mio rival godo alle pene.

Ghe. Roberto? permettete?

Ger. (*A tempo ei viene.*)

Ghe. Il Tasso vi cercò;
 Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?
 Parlò di me? della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!

Ghe. E che fe?

Ger. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

Ghe. In scritto!

Ma questo, amico...

Ger. È un capital delitto.

Ghe. Dov' è il foglio?

Ger. Mostroffe; indi geloso

Lo chiuse.

Ghe. Dove?

Ger. Là. (*accenna lo scrino.*

Ah! se il Duca lo sa!

Ghe. Che credereste?

Ger. Che imprudenza non ama,
 Che severo in sua corte austeri brama
 I costumi de' suoi.

Ghe. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasso voi l' amate?

Ghe. Bagatelle!

Ma siete persuaso
 Che se quel foglio a caso
 Del Duca nelle man fosse caduto.
 Il Tasso...

Ger. Sventurato!... Era perduto:
 (*fa un cenno a D. Ghe. di tacere, e parte.*

SCENA VII.

D. Gherardo solo.

Ghe. Perduto! E che desidero?

(*si accosta allo scrinio frugandosi in tasca.*
 Potessi!... e perchè no? - lunge è la sala;
 Ambrogio non udrà. - Farò pian piano.
 (*cava un grimaldello e forza la serratura dello
 scrino che nell' aprirsi fa un poco di rumore.*
 Mai sprovvisto non vò. - Stai salda invano.
 Ho aperti altri secreti.

(*cerca, trova il foglio, e lo prende.*

È questo... è questo!

Il più l' ho in mano; il men da farsi è il resto.
 (*s' invola.*

SCENA VIII.

Camera nobile nell'appartamento di Donna
Eleonora Sorella del Duca.

*D. Eleonora si avvanza con un volume del poema
manoscritto di Torquato fra le mani.*

Ele. Fatal Goffredo! i versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! - sì, sì, Torquato,
Per me l'amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah! invan lo niego... innamorata io sono.
Io l'udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d'illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l'intese.
Nol sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m'accendea...
Ah! l'amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.
Egli pianse, ed io piangea;
Sospiravo ai suoi sospiri;
Ah! Torquato, se deliri
Il mio cor delirerà.
Deh! t'invola, o soave
Illusion d'un disperato amore?
Sogno contenti, e m'avveleno il core.
Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte,
Solo quel core ah! lasciarmi;
È mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t'insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
Tutto perdono a te.
Ah! sì: nell'urna gelida
Palpiterà per me.

SCENA IX.

S'avvanza il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.

Ele. Ah! Torquato l'amo! - mio cor... tu tremi?
È il noto suon de' passi suoi! soave
Rimbazzo ignoto in sen provai repente...
E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. (*fa due passi, e guardando la Duchessa rimane
in silenzio.*)

Ele. Torquato? ... immobil! muto...

Tor. Ah! tal mi rende
Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io
Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume sicte, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo.

Tor. Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente
L'alma e i sensi m'ha vinto!
Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L'egra salute mia
Un conforto desia. Ne' vostri carmi
Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto.

Ele. Ma i poveri occhi miei... (*che pianser tanto.*)
Più non son quei d'un dì.

Tor. (*Fatali sempre!*)

Ele. Voi che pari all'ingegno il core avete,
Nel Goffredo scegliete
Qual più tratto a voi piace, e a me pietoso
Voi lo leggete, e scenda (*dandogli il manoscritto.*)
La vostra voce a serenarmi 'l core,
(*Che tanto palpitò!*)

Tor. (*sfogliando il poema*) (*M'assisti, amore.*)

Canto secondo: Ottava (*leggendo*)

Decimasesta. Il tratto
Scelgo d'Olindo... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo
Tutto s'apre il mio cor. (*Ei sè in Olindo,*

Me in Sofronia dipinse! ah! della selta
Il secreto perchè ravviso appieno.)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse almeno.)
(Tor. in piedi comincia a leggere, Ele. seduta, in
udirlo è presa da viva e crescente agitazione fi-
no che balza in piedi, e gli toglie il volume.

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D'una cittade entrambi e d'una fede;
Ei che modesto e sì, com'essa è bella
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella
O lo sprezza ...

(Ele. toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso.

Ele. Non ti sprezzo; e se lo credi
Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezzi? oh me beato!
Fortunati affanni miei,
Se pietà trovaste in lei
Gioja egual per me non v'è.

Ele. „ Crudel son io?

Tor. „ Nol penso.

Ele. „ E il labbro tuo m' accusa.
„ Lo può il tuo cor?

Tor. „ L' immenso

„ Lungo soffrir mi scusa.

„ A notti in duol vegliate

„ Di succedeano d' orrore.

„ Le smanie disperate

„ Io soffocavo in core.

Ele. „ Pur altre amasti... (con dolce rimprovero.

Tor. „ Ah! mai.

„ No, mai: velai - l' affetto,

„ Che il caro tuo semblante

„ Arder mi fea nel petto.

„ Parvi amator vagante;

„ Ma non amai che te.

Tor. Vederti, e ad altra volgersi...

a 2 No, forza d' uom non è.

Ele. Udirti e ad altro volgermi...

No, forza in me non è!

Ele. Taci.

Tor. Nol posso.

Ele. Ah! taci:

Torquato, siamo in corte:

Le mura son loquaci;

Taci o mi dai la morte.

Tor. Sì: tacerò; ma pria.

Ele. T' affretta...

Tor. Anima mia,

Dimmi...

Ele. Saper che brami?

Tor. Dal labbro tuo se m' ami.

Ele. Cessa.

Tor. Eleonora!

Ele. Lasciami.

Tor. M' ami? di m' ami?

Ele. Ah! sì.

a 2 L' affanno in cui penai

Non chiamo più tiranno,

Se prezzo è dell' affanno

Questa felicità.

Se accanto a te mia vita,

Spirar mi fa la sorte,

Bella per me la morte,

Anima mia, sarà.

Tor. Sogno fedel!

SCENA X.

Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo
con un plico suggellato. La Duchessa parla ora
al paggio, ed ora furtivamente al Tasso.

Ele. Torquato!

Mira. - Il fratel t' invia? -

Ah! guarda.

Tor. Io son riamato! (da se ma con energia.

Ele. Porgimi il foglio, e va.

(il paggio parte. Ele. rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Tor. nella scena IV.

Ele. Vedi come i poeti (leggendo.

Serbar sanno i secreti,
Sorella! - oh ciel! che fia?

Tor. Tremo!

Ele. Quando sarà

(scorrendo l' altro foglio.

Che d' Eleonora mia
Goder...

Tor. Che ascolto! oh cielo.

Ele. Tasso! è pur tuo lo scritto.

Tor. Chi mi tradì?

Ele. Delitto

Fia questo al Duca.

Tor. Ah! certo

È il traditor Roberto!

Lo svenerò.

Ele. S' appressa.

(guardando verso la porta; indi
risoluta e dignitosa a Tor.

Simula: il vo.

SCENA XI.

Geraldini dal mezzo, indi la Contessa, e D. Gherardo.

Ger. Duchessa!

Di Mantova il sovrano.

Al Duca mio signore

Chiese la vostra mano.

Ele. Quando?

Tor. a 2 (Gelo!)

Ger. L' Ambasciadore,

Che jer fra noi sen venne,

Or che l' udienza ottenne

Al Duca ne parlò.

Ele. E mio fratello?

Ger. A voi

Nunzio me scelse.

Tor. (Indegno!)

Sea. abbracciando la Duchessa, che rimane astratta)

Cara! Rapita a noi
Passate in altro regno.

Ele. Ma il Duca?

Sea. Il Duca v' ama.

Sciorsi da voi gli duole;

Ma queste nozze brama;

Ma implora un sì.

Ghe. Lo vuole:

Ger. entrando, e con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada.)

Ferrara abbandonate!

È chiacchera? È mistero? (alla Duch.

Che a Mantova n' andate,

Donna Eleonora, è vero?

Spacciar la posso! - Ricorda! (alla Sean.

Perchè la Duchessina

Udienza non accorda?

Che ha questa mattina?

Fa il quarto della luna?

Medesima fortuna!

Cavalierin Roberto,

(a Gher.

Voi lo sapete, certo,

Il prence mantovano

Ha chiesta la sua mano;

Risposto avrà smorfiosa:

Non voglio farmi sposa.

Così restare io voglio.

Duro come uno scoglio!

E nulla ancor pescai!

Bel tema da Sonetto!

(a Tor.

Ma non ne scrissi mai!

Torquato, ci scommetto,

Già un canto epitalamico

Ex-tempore pensò.

L' ho indovinata.

Tor. afferrandogli, e crollandogli la mano) No.

Ghe. Misericordia! Idrofobo (indietreggiando imp.

Il vate diventò.

(*la Sca. è presso la Duch. Tor. trae a se Ger.
D. Ghe. osserva curiosamente.*)

a 5

- Tor.* Alma ingrata! traditore!
Così fede a me serbasti?
I misteri dell'amore
Eran sacri, e li svelasti!
Perchè aprirmi tal ferita,
E non togliermi la vita?
Esecrato in tutti i secoli
Il tuo nome resterà.
- Ger.* Calma, calma il tuo furore;
No, Torquato ingiusto sei.
Parla a me sul labro il core,
Non ho infranti i giuri miei.
Mi avvelena il tuo sospetto;
Ma cangiar non so d'aspetto;
Innocente è in sen quest'anima;
Tutto il tempo scoprirà.
- Sca.* Se un sorriso di favore (*da se.*
Non m'invola la fortuna
Sarà mio del Tasso il core;
Non avrò rivale alcuna;
E immortal ne' carmi suoi,
Come il nome degli eroi,
A sfidar l'oblio de' secoli
Il mio nome passerà.
- Ele.* Lui scordar! cangiar d'amore. (*da se.*
Mentir gioja immersa in pianto!
Io lasciarlo? ah! non ho core;
Io lasciarlo? e m'ama tanto.
Consumar, morir mi sento;
Morte invoca il mio tormento.
Ah! d'amore in me una vittima
Poi la storia accennerà.
- Ghe.* Ah! perchè non son pittore, (*da se.*
Che bel quadro interessante.
(*guardando la Duch., il Tasso, poi la Sca., indi Ger.*
Quella sviene per amore;
Questo d'ira è tremolante.
La Contessa si consola

- Perchè spera restar sola;
Ma quest'altro da che recidi...
Per adesso non si sa.
- Tor.* Falso amico! al Duca in mano
Tu non dasti i versi miei? (*a Ger.*
- Ger.* No: lo giuro.
- Tor.* Un vil tu sei.
- Ghe.* (*Or capisco!*)
- Ger.* Forsennato!
- Tor.* Mano all'armi. (*snudando la spada.*
- Ghe.* Ma si freni (*da lontano.*
- Sca.* Imprudente!
- Ele.* Ah! no: Torquato!
- Tor.* Menti.
- Ele.* Cessa.
- Tor.* Ch'io lo sveni!
- Ele. Sca.* Per pietà!
- Tor.* Più non intendo.
- Ele. e Sca.* Ah! Roberto.
- Ger.* Io mi difendo. (*dignitoso avven-*
- Ele.* Don Gherardo. (*do snudata la spada.*
- Sca.* Dividete, Don Gerardo.
- Ghe.* Quando piovono stoccate
Volentieri io non m'azzardo.
- Tor.* Vile.
- Ger.* Tremate!
- Ghe.* Eh! via, ragazzi!
- Contessina! se mi sbuca (*alla Sca.*
Per voi moro.
- Sca.* Siete pazzi?
- Ele. e Ger.* Tremate.
- Tor., Ghe. e Sca.* Ferma.

SCENA ULTIMA.

*Scudieri e Cortigiani dalla porta di mezzo che
precedono il Duca.*

- Coro* Il Duca.
- a 5* Il Duca!
- Duc.* Fra due dame, e in corte mia?
Cavalier. (*a Ger.*
- Ger.* Mi difendea. (*rispettoso.*
- Duc.* Così stolta scortesìa

- In voi, Tasso, non credea.
 Tor. Duca ... E' ver. Fu un punto. Ho errato.
 Ma ...
 Ele. Fratello.
 Duc. E' perdonato.
 (dando da baciare la mano a Tor., indi volgendosi
 con simulata disinvoltura ad Ele.)
 Già sentiste da Roberto,
 Che di Mantova il signore
 Sa, per fama, il vostro merito;
 E da voi vuol mano e core.
 Ele. Ma, fratello ...
 Duc. Anch'io lo bramo.
 Ele. Ma, se ...
 Duc. V' amo. — V' amo, e regno.
 Ele. Ma languente ...
 Duc. Voi vorrete
 Dal mio core amor, non sdegno.
 Ele. e Tor. (Ciel! qual lampo?)
 Duc. Riflettete
 Lo comprendo: è serio il passo;
 Ma ... venite a Belriguardo,
 Venga unito Don Gherardo,
 La Scandian, Roberto, il Tasso.
 In quell' aura assai più pura,
 Fra il sorriso di natura,
 Voi, che saggi ognor pensate,
 La Duchessa consigliate
 Che si pieghi al voler mio.
 Tutti meco. Lo desio.
 Tutti lieti.
 Ghe. Oh! certamente.
 (V' è del bujo.)
 Sca. e Ger. (E' allegro o mente?)
 Tor. e Ele. (Non mi fido.)
 Ghe. A che tardiamo?
 Duc. (Veglio al varco.) Andiamo.
 Coro Andiamo.
 Duc. Voi tornate in amistà. (a Ger. e Tor.
 a 6
 Ele. e Tor. (Ah! che il cor morir mi fa.)

- Ger. (L'ira sua lo colpirà.)
 Sca. e Ghe. (L'alma incerta in sen mi sta.)
 Duc. (Questo vel si squarcerà.)
 Tas. ed Ele.
 (Non v'è strazio, non v'è affanno
 Che sia pari al mio tormento.
 L'alma in sen morir mi sento,
 E non posso oh Dio! morir.)
 Ma del mio destin tiranno
 Questo cor sarà più forte;
 chiamerà lei sol^a in morte
 lui sol^o
 a 3
 Ger. Con l'estremo mio sospir.
 (Già un baleno di vendetta
 Rende certo il mio contento
 L'alma brilla al suo lamento,
 È mia gioja il suo sospir.
 D' un destin che gli sorride
 L'ira mia sarà più forte;
 E' segnata la sua sorte:
 Bramar morte e non morir.)
 Duc. e Coro A Belriguardo andiamo:
 Ponete all'ire un freno.
 Alle delizie in seno
 La calma tornerà (gli altri ciascuno da se
 Ele. Rendermi 'l cor beato, agitato da div. affetti.
 Perchè, destin spietato,
 Per poi cangiarmi in lagrime
 Tanta felicità?
 Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà.
 Ger. Da mille invidiato
 Non sarai più Torquato.
 Vedrò cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.
 Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma forse al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Sca.

Invano il cor piagato
Le geme per Torquato;
Cessi dal suo delirio;
O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno;
Ma guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà.

Tor.

Un punto sol beato
Visse il tuo cor, Torquato;
Ecco cangiarsi in lagrime
La tua felicità.

Velar non sa il sorriso
L'ira che m'arde in seno,
Ma per sfogarmi appieno
L'istante spunterà.

Ghe.

Capisco che l'imbroglio
È l'opera del foglio,
Che il Duca come un fulmine
Ha balestrato quà;
Pur di domande e dubbj
Empir ne posso un tomo...
Ma il tempo è galantuomo,
E tutto scoprirà.

(li Scudieri ed i Cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Duchessa, e la Scandiano, in questo si cala la tenda.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio. Manca poco alla sera.

I Cortigiani da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si aggruppano sull'innanzi parlando fra loro.

1. Par.

Ma lo scrigno di Torquato
Chi ha forzato?

He. e Tor.

(Ah! che il cor m'ha...

2. Par.

Non si sa.

Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?

1. Par.

Non si sa.

Tutti

Certo sta che da quel foglio
Si sviluppa un grand'imbroglio;
Pur ciascuno ci risponde

Serio serio un: non si sa.

Ah! il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va!...

Ma perchè il Duca

Qui a Belriguardo

Ridente il labbro,

Lieto lo sguardo

All'improvviso

Volar ci fè?

Non lo ravviso;

Ma v'è un perchè!

1. Par.

Quasi direi...

2. Par.

Scommetterei...

Tutti

Che cova in petto

Cupo un progetto;..

Ma l'ore passano;

Si scoprirà;

Quel ch'è enigmatico

Chiaro sarà.

1. Par.

Dunque, pazienza...

2. Par.

Ma non cessate

1. Par.

Con gran prudenza

Interrogate;

Tutti

E pria dell'Alba,

Dubbio non v'è;

Ci seran cogniti

Tutti i perchè.

SCENA II.

S'ode la voce della Contessa di Scandiano, ch'entra in scena volendo sfuggire D. Gherardo. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando a quando si avanzano per udire.

Ghe. Contessa! avete torto.

Sca. Io non ho torto mai sanza

Ghe. Ma...
Sca. L' altrui scigno

Forzar, trarne gelose
Secretissime carte, e del più grande
Italian Poeta
Farsi vil delatore,
Nero è delitto.

Ghe. Il delinquente è amore.

Sca. Amore? E che sognasti?

Ghe. Io mi credea

Che l' autor del Goffredo
Delirasse per voi. D' Eleonora
Il nome m' ingannò; ma il signor Duca
Sa legger meglio, e vide che favella
Della Duchessa...

Sca. No. (con energia.)

Ghe. Della sorella. (con tuono di sicurezza.)

Sca. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela
Il suo pudor se a me s' appressa. „ Il caldo
„ Immenso affetto d' altro nome ei vela
„ Che propizia fortuna or gli offre in corte;
„ Sa come sospettoso è il mio consorte.

Ghe. Dunque...

Sca. M' ama, e il cor mio
Cela le oneste sue fiamme profonde:
Ma con l' amore all' amor suo risponde.

Ghe. Laonde io son...

Sca. Scartato.

Ghe. Ed il mio caso...

Sca. È un caso disperato. (parte rapidam.)

Ghe. Oh! rabbia! (nel volgersi s' incontra nel Duca)

SCENA III.

Il Duca e detto, e i Cortigiani nascosti.

Duc. Don Gherardo? Eleonora
Vedeste?

Ghe. Altezza, no.

Duc. E sapete dove stia?

Ghe. Davver nol so.

Duc. Impossibile par! Tutto sapete!

Ghe. Eh! non fo per lodarmi...

Ma scoprir so gran cose!

E quel foglio del Tasso, quello scandolo
Che da me fu scoperto,
Fu un impresa sublime.

Duc. Oh! certo... certo.
Degna di voi.

Ghe. Grazie, mio prence!

Duc. Ed amo
Che voi sappiate, e chi v' imita...

Ghe. Dica.

Duc. Che nel mio petto ho un' alma
Della viltà nimica;
Che regno, e regnar so.

Ghe. Capisco.

Duc. Sdegno

Mi destano i curiosi, e abborro a morte
I delatori, e non li voglio in corte.

(parte dando un' occhiata severa a D. Ghe.; i Cortigiani, che da lunge hanno veduto ed udito, lentamente avanzandosi, circondano D. Ghe.)

Coro Don Gherardo! Il vaticinio
Alla fin restò compito.
Il curioso fu punito
Della sua curiosità.

Vi compiango. Il caso è strano!
La Scandiano - V' ha scartato.
A un Poeta, ad un Torquato
V' ha posposto la beltà!

Ghe. (scuotendosi dall' umiliazione in cui era rimasto.)

Io posposto ad un Torquato,
Io che sono un titolato,
Che per stipite discesi
Da tre Conti e sei Marchesi,
E per linea trasversale
Son di razza Baronale?
A un bisbetico, a un' astratto,
Perdi giorno, chiaccherone,
Imprudente, mezzo-matto,
Che si crede un Cicerone,
Io posposto? Io che son Critico,
Diplomatico, Politico,
Numismatico, Geografo,

Archeologo, Istoriografo,
 Metafisico, Idrostatico,
 Nel Digesto Catedratico,
 Epigrafico, Botanico,
 Anatomico, Meccanico,
 Algebraico, Pubblicista,
 Finanziere, Economista,
 E intendente di perfette
 Cerimonie ed etichette?
 Mia bellissima Scandiano,
 Nello scegliere t'inganni...

Coro Forse sol vi tien lontano
 Per i vostri sessant' anni...

Ghe. Che sessanta! cinquantotto;
 E ad un nobile, e ad un dotto.
 Non si conta mai l'età.

Coro Son momenti ancora i secoli
 Se li guardano i sapienti;
 Ma son secoli i momenti
 Se li guarda la beltà.

Ghe. Ma poniam, che sian sessanta;
 Fra i più giovani Campioni
 Come me chi mai si vanta
 Di cartocci, e cavazioni?
 Nessun balla, e ci scommetto,
 Più maestoso il minuetto.
 Se vò a piedi, ai piedi ho l'ale,
 E a cavallo ho un certo orgoglio,
 Che rassembro tale e quale
 Marc' Aurelio in Campidoglio.
 Fresco, vegeto, robusto,
 Io mi abbiglio di buon gusto,
 Ed il Tasso poverino!
 Magro, magro, sottilino,
 Ogni dì fa una gran via
 Verso l'asma e l'etisia.
 Lo compiango, e l'ho con lei
 Che fu cieca ai meriti miei,
 E si crede idolatrata,
 E non sa ch'è corbellata;

Quelle scuse, quei lamenti,
 Quelle smorfie, quelle scenc,
 Quei languor, quei svenimenti
 Provan, proprio ad evidenza,
 Che nel cor la preferenza
 Come a un'idolo d'amore
 Delle nostre Eleonore
 Dona il Tasso solo a quella,
 Che del Duca è la sorella,
 E quell'altra equivocò,
 E veder glie la farò,
 E vendetta appien n'avrò.

Coro Qual vendetta?

Ghe. Cercherò.

Coro Che farete?

Ghe. Ancor nol so.

Ma instancabile sarò
 Finchè a capo ne verro.
 Amici! Ah! Voi solleciti
 D'intorno pur guardate:
 Gli angoli più reconditi,
 Le mura interrogate,
 E dalle mute tenebre
 Il vero scoppierà,
 E l'orgogliosa femina
 Di stucco resterà.

Coro Sguardi, dimande, indagini
 Noi non risparmieremo.
 Fin del silenzio interpreti
 Il vero cercheremo,
 E questa cifra incognita
 Alfin si scioglierà.
 Tardi l'altera femina
 Delusa piangerà.

(partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gher., s'impazientano, e gridano.)

Coro Ma di ciarlar cessate.

Partir deh! ci lasciate.

Chè se restiamo immobili

Mai nulla si saprà

Ghe. Andate, andate, andate :
D' un cavalier pietà:

SCENA IV.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citaredo di marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide: e copiose acque. La luna dirada alquanto l'ombra della notte.

Torquato lentamente s' inoltra. D. Gerardo da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa

Tor. *Notte che stendi intorno
Il fosco manto in quest' oscuro cielo
Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,
E tu pietosa luna,
Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
All' ombra della notte umida e bruna,
A pianger vengo ove m' invita amore;
Ma l' onda sola e il vento
Risponde mormorando al mio lamento.*

Ghe. (Solo! - a quest' ora! - è qui! - dorma chi vuole.
Un perchè vi sarà. - La fida io sono
Ombra del corpo suo; non l' abbandono.)

Ele. Torquato. (Chiamando dolcemente.)

Ghe. (Crescon gl' interlocutori.)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?

Ghe. (La Duchessa! - la Scandian si avvisi.)

(D. Ghe. traversa la scena in fondo in punta di piedi.)

Ele. Tasso!

Tor. Ah! di: non è questa
Una beata illusion fallace?
Ma se tu sei d' amor stella verace,
Che dolce splendi a inebriarmi il seno,
Il mio audace pensier chi tiene a freno?

Ele. Assai si delirò. - D' amari accenti
In sì cari momenti
Non s' oda il suon. ma ci tradiva entrambi
Un' improvvido amor. - Spezzato il core
Dirlo non osa... e dirlo è forza! - o mio...
O mio fedel...

Tor. Segui mia vita...

Ele. e Tor. (Ah! che il cor mio...)

Ele. Addio.

Tor. E m' ami?

Ele. E perchè t' amo
Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. Poco dunque ti pare
Che infelice io sia;
Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d' altri non sarà: ma tua, Torquato
Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. Il vuole
Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti
I miei deliri, e i tuoi...
Tasso!... tu dei partir!

Tor. Dirlo... tu puoi?

Ohimè! Ben son di sasso
Poichè questa novella non m' uccide!

Ele. I cor che amore unì, destin divide!

Tor. Solo... deserto! ah! meco vieni: fuggi.

Ele. Follia sarebbe.

Tor. E a me che resta?

Ele. Il vivo

Sublime ingegno... e il piante mio.

Tor. Nè vuoi

A me d' empia fortuna orrendo gioco,
Premio alla fede, e refrigerio al foco
Lasciar nulla... o crudele?

Ele. In oro avvolti
(gli dà un' anello.)

T' abbi i capelli miei.

Tor. O non sperato

Invidiabil dono!
D' ardenti nodi or sono
Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl' istanti
E inosservati fuggono agli amanti.
Fa cor... (Oh strazio!)

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato... e dirci: addio: conviene.

Tor. Sì... per sempre!

Ele. Ah! m' odi: m' odi.

Già la morte è nel mio core;
Ma una lagrima d'amore
Il mio cener bagnerà.

Di:... lo spero?

Tor.

Oh cruda! e godi
Nel mirarmi 'l core infranto!
Ma prometter non può il pianto
Chi più lagrime non ha.

(con improvviso slancio di entusiasmo.)

a 2.

Ah! se resta un sol momento,
Se un addio comanda il fato,
Ai deliri del contento
Si abbandoni 'l cor beato.
A te accanto io tutto obbligo
Le mie pene, il destin mio.
Tuo per sempre è questo core,
Il tuo cor sol mio sarà.

Questo palpito d'amore
Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA.

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Geraldini, e da un'altra la Scandiano, condotta per mano da D. Gherardo.

Ger. Solo ei non è

Duc. Silenzio. (fra loro sottovoce.)

Ghe. È vero, o non è vero?

Sca. Tacete.

Tor. Io di dividermi (ad Ele.)

Forza non ho, nè spero.

Ghe. Vi basta? (alla Sca.)

Ele. Ah! parti: ah! lasciami.

Sca. (Infido!)

Tor. Il chiedi invano.

Ger. Dalla Scandian dividesi. (al Duc.)

Duc. Credi? (a Ger. con ironia.)

Tor. Su questa mano

Io pria lasciar vò l'anima.

Ghe. (È poco ancor!) (alla Sca.)

Ele. Più barbaro?

Fai quest' addio, mia vita.

Tor. Sei mia. Sfido le folgori.

Ele. Lasciami, o imploro aita.

Tor. Vieni. Mi segui. Involati.

Da chi ti opprime.

Duc. Olà.

(con voce terribile, al grido
(del Duc. la scena si empie di Cav., di soldati
armati e scudieri con doppiieri accesi. Quadro.)

Duc. Sventura orrenda! ah! misero

Di senno uscì Torquato.

Voi lo traete in carcere. (alla guardie.)

Di e notte sia vegliato.

Tor. Il brando! Noi

(ricusando la spada ad una guardia.)

Ele.

Vuoi perdermi? (a mezza voce,

Duc.

Duehessa!

(serio.)

Tor.

Il brando a te.

(gittando la spada a piedi di Ele.)

Duc.

Traetelo.

Ger.

Piacatevi.

Duc.

È stolto.

Tor.

Io stolto?

Eel.

Oh Dio!

Sea.

Pietà.

Ele.

Per queste lagrime.

Ghe. e Ger.

Signor.

Ele.

Fratello mio.

Tor.

Io stolto?

Duc.

Sì.

Tor.

Vò al carcere;

(al Duc.)

Ma pria rispondi a me.

O tu, che danni amore,

Di sasso il cor sortisti, o non hai core.

Sei belva in uman volto.

Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto.

Ma no, chè nelle selve

Sospirano d'amore anche le belve.

Voi sangue? Inerme è il petto.

Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.

Il senno è don di Dio;

Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.

Ele.

(Ah! fui tradita. Il perfido

- Gode in secreto intanto (*guardando Ger.*
 Gli frutti sangue il pianto
 Che a noi versar farà.)
- Ger. Ei cadde alfin. Dileguasi
 Co' sogni suoi l'incanto!
 Mentir m'è forza il pianto,
 E simular pietà)
- Ghe. (Ohimè! Questa è una lagrima
(toccandosi gli occhi.
 Che in giù mi gronda intanto!
 Piango non uso al pianto;
 L'odio, e mi fa pietà.)
- Sca. (Morir mi fa quel pianto;
 Nè può trovar pietà.)
- Duc. (D'amore il nodo infranto
 Il tempo renderà.)
- Tor. (Si celi agli empj il pianto.
(tergendosi con dispetto una lagrima.
 Lo crederian viltà.
- Ele. Ah! fratel mio...
- Tor. Che tenti?
 Non t'abbassare ai prieghi.
 Risparmia i tuoi lamenti:
 Quell'aspro cor non pieghi.
- Ger. Torquato...
- Tor. No, no. Guardami.
 Ti leggo in cor.
- Ger. Ma credi...
- Tor. Credo che in me la vittima
 Del tuo furor tu vedi.
- Ger. e Ghe. Oh ciel.
- Tor. Vili! Lasciatemi.
 Tradirmi, e pietà fingere
 Eccesso è d'empietà.
 Si compia il cenno. Al carcere.
- Duc. Morendo il cor mi sta.
- Ele. Ah! per quel pianto, il carcere
(guardando Ele. che piange.
 Chi non m' invidierà?

- Ele. e Tor. (Le smanie di quest'anima,
 La crudeltà del fato,
 Fremente in cor la storia
 Col sangue scriverà.
 E il non mertato fulmine,
 L'addio così spietato
 Farà versar le lagrime
 In più lontana età.)
- Duc. (A paventarmi imparino
 Quei che scordar ch'io regno;
 Sarebbe con gl'incauti
 Fatal la mia pietà.
 Pe' i vili ch'or trionfano
 Maturasi il mio sdegno,
 Chi sogna in alto ascendere,
 Destandosi cadrà.)
- Ger. (Or che lo vedo in polvere
 Io son contento appieno:
 Di favorito orgoglio
 Più pompa non farà.
 Ma pure a quelle lagrime
 Commosso ho il core in seno;
 Ma pur non so reprimere,
 Un moto di pietà.)
- Ghe. (Contessa! nell'ipotesi
(alla Sca.
 Che sia 'l cervel smarrito,
 Fuggite dal pericolo,
 Tiratevi più in quà.
 Che se divien frenetico
 Tutto è per voi finito.
 Guardate come è torbido!
 Prudenza per pietà.)
- Sca. (No, che a novelle strazio
 Loco non ha Torquato.
 Ma pur l'insulta un perfido
 Con simular pietà.
 A pene troppo orribili
 Lo riserbava il fato...)
 Ma piangere lasciatemi
(a D. Ghe.

Almen con libertà.

Tor. Addio, mia vita, addio!
In ciel ti rivedrò.

Ele. M' affretto al ciel, ben mio;
Io là ti aspetterò.

Duc. Si tronchi quell' addio.
Compito il cenno io vò.

(*Il Tasso è circondato dalle guardie. Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano. Il Duca con un' occhiata fiera e maestosa umilia la gioja atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA UNICA

Luogo destinato in carcere a Torquato. Uno scaffale di libri in disordine. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scrana. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l'oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II. in lontananza, e poi in scena.

Tor. **Q**ual son! qual fui? - che chiedo? - ove mi trovo?
Chi mi guidò? - chi chiuse?

Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?

Per me pietade è spenta, e dove langue

Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,

In carcer tetto e sotto aspro governo,

Fatto d'ingorda plebe e preda e scherno

Io qui languisco a morte

Favola e gioco vil d'avversa sorte!

Sull'Arno i miei nemici

Congiuran contro me; l'irrequieto

Demone ignoto non mi dà mai pace;

Stolto me giura il mondo... e amor non tace!

Perchè dell'aure in sen

Non volano i sospir?

A te de' miei martir

L'eco verrebbe almen,

Mio dolce amore!

Tolto mi chiama, il so,

Chi al carcer mi dannò;

Ma s'ama e sempre te

No, stolto il cor non è;

Ragiona il core.

Varcato è un lustro!...e un anno!...e un anno ancora!
 Forse più a me non penserà Eleonora!
 Forse...ahi! rabbia!... dà fede
 All'empie grido e delirar me crede!
 Empio grido fatal; per cui tradito,
 Vergognando, son chiuso in queste soglie,
 Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!

*(comincia ad udirsi da lontano un Coro che
 va mano mano avvicinandosi alle mura
 del carcere.)*

Coro

Viva il Tasso!

Tor.

Lontan...lontan... m'inganno?

Eccheggia il mio nome!

Coro

In Campidoglio

Crebber lauri alla sua chioma.

Tor.

Che ascolto!

*(si apre con fragore la porta in fondo,
 ed entrano in folla i Cavalieri, e cir-
 condano il Tasso.)*

Coro

Da quel colle ov'ebbe il soglio

La sua man ti stende Roma.

Là veloce affretta il passo;

Che al tuo crin serbata è, o Tasso

L'invidiata eterna fronda

Che Petrarca incoronò;

Nè del Tebro sulla sponda

D'altro vate il crin cerchiò.

Sciolto sei; serena il ciglio

Dell'Orobia illustre figlio;

Che di principi un senato

Sul Tarpeo t'ha destinato

Sempre-verde ambito serto,

Cui sfrondar non può l'età.

Sarà emblema del tuo merto

Un allor che non morrà.

Tor.

Ah! - ch'io respiri! - È troppa gioja! - meco
 Goffredo è sul Tarpeo! - fra tante e tante,
 Che per lui, m'ebbi in cor barbara spine
 Una fronda d'alloro io colgo alfine!

Eleonora! ora nel dirti: addio,
 Pari a te sono, ho una corona anch'io.

Coro Vieni.

Tor.

Verrò; ma da lei volo. Io voglio
 Da lei saper se a lei m'innalza questa
 Rara, non compra, ardua corona...

Coro arrestandolo.)

Arresta.

Non rispondono gli estinti

Dell'avel dai muti marmi;

Nè per lagrime, o per carmi

Gener freddo mai parlò.

Tor. dolorosamente colpito all'annunzio inatteso.)

Ella spenta! Io l'ho perduta!

Son deserto sulla terra!...-

,, Ah! per voi fia sempre muta;

,, Nel mio cor l'ascolterò.

,, Parlerà. Ne' sogni miei

,, Lascerà la terza stella;

,, Meno altera e assai più bella

,, Al suo fido tornerà.

,, Ah! la veggo! ah! sì... tu sei!

(inginocchiandosi.)

,, Ecco il lauro a piedi tuoi.

,, Fu il sospiro degli eroi;

,, Ma, te spenta, orror mi fa.

Coro

Piangesti assai, Torquato:

(facendo sorgere Tor.)

Apri alla gloria il core.

Mira del tempo alato

Il genio voratore.

Del sacro allor coll'egida

Sfida il poter degli anni;

Rompi l'oblio de' secoli

Con gl'indomati vanni.

E l'epico tuo verso

Per l'aere eccheggerà

Fin quando l'universo

Come minuta polvere

Disciolto crollerà.

Tor. Invidi, dileguatevi;
 Roma immortal mi fa.
 Tomba di lei, che rendermi
 Seppe beato e misero,
 Un fiore ed una lagrima
 Io spander vo su te.

Coro Vieni al Tarpeo: non piangere;
 Onor t'impenni 'l piè.

Tor. Sì: dell' onor al grido
 Volo del Tebro al lido...
 Non vi sdegnate, o Cesari;
 V'è un lauro ancor per me.

Coro T'affretta; il fatto barbaro
 Si cangia alfin per te.

Quadro.

Fine del Melodramma.